

Carlo Brambilla

DESTRA e Europa

Manifestazione leghista a Milano contro i negoziati d'ingresso per la Turchia. Il ministro del Welfare «Vogliamo il referendum»

Il verbo di Bossi letto in piazza: noi non stiamo con i massoni noi non siamo in vendita senza la nostra storia siamo morti

**MILANO** La Lega orfana di Umberto Bossi, annullati tutti i rituali «appuntamenti con la Storia» (niente Pontida, niente Monviso, niente Venezia, niente di niente), dopo un anno d'indigestione di «parlamentarismo» e «governmento» in salsa berlusconiana, si è finalmente sfogata in piazza a Milano, urlando in coro liberatorio: «Fini-Casini-Berlusconi, la Turchia fuori dai coglioni». Il tutto sulle note natalizie di «Tu scendi dalle stelle...», per ribadire le «radici cristiane» e rinvigorire il grido di guerra: «No islam». Così ieri mattina a Milano alcune migliaia di padani (per il ministro Calderoli i «soliti cinquantamila»), guidati da tutti i big, ministri, parlamentari, segretari, sono riusciti a mettere insieme un robusto corteo culminato «sotto la Madonna» in piazza del Duomo. Ci speravano i leghisti di vedere, magari seduto sul palco in attesa dell'arrivo del corteo, la sagoma dell'Umberto. Niente da fare. Il capo era rimasto in clinica, a seguire la manifestazione attraverso la «diretta» di Radio Padania. Al suo posto solo un brevissimo messaggio, letto da Roberto Calderoli alla chiusura della manifestazione.

Un messaggio ineggiante all'«identità» padana e dal tono non propriamente conciliante con la politica estera del Governo nazionale e con quella dell'Europa. Un messaggio per dire che «la nostra storia, la nostra cultura, la nostra lingua non sono in vendita». Alla piazza Bossi ha consegnato la sua «visione del mondo» precisamente così: «È toccato a noi vivere per cinquant'anni in Italia e pagare le follie romane, e siamo tuttora costretti a mantenere i magna-magna

romani e tutto per aver perso la nostra lingua e quindi la coscienza di dover essere padroni a casa nostra. Adesso abbiamo in Europa i nuovi rifacitori della nostra storia: i massoni, i trafficanti, i venditori di pelle di anguria. Noi dobbiamo dire a costoro che ci teniamo la nostra storia, senza le loro correzioni, non ci importa nulla di chi ha

fatto carriera dichiarandosi europeo e nella realtà ha svenduto la nostra economia, la nostra impresa e la nostra identità. A questi rispondiamo: senza la nostra storia siamo morti, la nostra storia non è in vendita. Noi non stiamo con i massoni, noi siamo con il popolo e con la nostra storia». Bossi ha dunque sancito che

questa dell'ingresso della Turchia in Europa è diventata per la Lega una questione di principio «non trattabile», offrendo la chiave di lettura politica della mobilitazione milanese che ha senza dubbio accentuato i motivi di contrasto col Governo e la coalizione berlusconiana. Del resto la «febbre da insoddisfazione» si è ben evidenziata duran-

te il corteo e i comizi. I fischi personalizzati hanno costituito la colonna sonora degli umori della base leghista. Bordata di fischi per Berlusconi, quando il capogruppo alla Camera Alessandro Cè ha detto: «Caro Presidente, siamo stufi del tuo paternalismo». Fischi per Ciampi, quando sempre Cè ha annunciato di «aver inviato una lette-

ra al Presidente della Repubblica per discutere della questione Turchia, ma senza risposta». Fischi per Casini, fischi per Follini, amaramente definito da Mario Borghezio, «un emerito imbecille»; ancora fischi per il ministro degli Esteri Gianfranco Fini, più volte tirato in ballo per le sue «svendite ideologiche». Insomma ce n'è stato abba-

che ha accolto il finale dell'intervento di Mario Borghezio, il secessionista dichiarato e «mai pentito»: «Finora ci è mancato quello che poteva parlare all'Europa, ma presto torna, lo vogliamo di nuovo qui sul palco, quello tra poco gli fa un culo così ai politici bastardi che vogliono farci ingoiare la faccenda della Turchia». Ma «quello» non si sa quando torna, anche se ha promesso (annunciato da Calderoli) di esserci in voce «la mattina di Natale», dai microfoni di Radio Padania.

# Bossi: basta con i magna magna...

La Lega insulta l'Italia, la Turchia e l'Europa. Maroni: stiamo nel governo turandoci il naso

## L'accoglienza della Lega



La manifestazione leghista di ieri. Si sono sentiti in piazza a Milano argomenti e frasi che non usano più nemmeno coloro che ancora si dichiarano fascisti. Contro i turchi, ma anche contro i cinesi

## L'accoglienza del Senato



Il Senato che ha accolto la Filarmonica cinese per il concerto di Natale. Un altro modo di fare accoglienza, ben diverso da quello leghista che nessuno al mondo ci invidia

# Casini: il governo deve fare leggi migliori

Accolto l'invito di Ciampi e di Pera. Ma la maggioranza oggi chiede una doppia fiducia. Su una Finanziaria di un articolo e 593 commi

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Nel giorno in cui il dibattito parlamentare si infiamma sulle battute finali di una Finanziaria costituita da un solo articolo e ben 593 commi, arriva la risposta di Pier Ferdinando Casini sulla questione della formazione delle leggi. Territorio minato per il centro-destra, visto il richiamo di Carlo Azeglio Ciampi sulle leggi «mal scritte» in occasione del rinvio alle Camere della (contro) riforma della Giustizia. E Casini getta benzina sul fuoco. Il presidente della Camera, in una lettera di risposta all'invito di Marcello Pera di raccogliere la sollecitazione di Ciampi, sottolinea che

il richiamo del Quirinale va considerato «in tutte le sue implicazioni». Vale a dire che la questione coinvolge «le responsabilità non solo del Parlamento, ma anche del governo». Insomma, Casini chiama in causa l'esecutivo, con il suo attivissimo «interventismo» legislativo, spesso portato avanti con interminabili maxi-emendamenti su cui chiedere un solo voto.

Parole che suonano come un vero ammonimento, visto che l'esecutivo oggi è pronto a tirare dritto sul decreto fiscale e sulla Finanziaria, con la richiesta di un doppio voto di fiducia alla Camera. Il mandato sarà concesso da un consiglio dei ministri convocato in mattinata, proprio mentre il decreto

«sbarca» nell'aula di Montecitorio e la Finanziaria affronta l'esame della Commissione Bilancio. Due provvedimenti separati, ma che si intrecciano inevitabilmente: il decreto contiene infatti gran parte delle coperture del taglio Ire (ex Irpef) della Finanziaria (gli oltre due miliardi derivanti dalle rate del condono edilizio rinviate al 2005). L'esecutivo vuole incassare il doppio risultato prima di Natale «imbavagliando» i parlamentari, evitando così la quarta lettura sulla manovra al Senato. L'opposizione dal canto suo spinge perché vi sia un vero dibattito sui testi. Tanto più che la Finanziaria uscì sostanzialmente invariata in prima lettura, ed è passata in Senato grazie a un voto di fiducia. Per



di più proprio la manovra contiene quelle «pecche» sottolineate da Ciampi: un solo articolo che racchiude materie molto diverse tra loro. «C'era stato un impegno solenne di Casini a farci discutere la Finanziaria - dichiara Michele Ventura, capogruppo ds in commissione Bilancio - Vogliamo che l'impegno sia rispettato». Insomma, non è affatto scontato che questa volta il blitz sulla manovra riesca (l'anno scorso furono utilizzati cinque voti di fiducia per approvare il «pacchetto» sul bilancio): l'approvazione potrebbe arrivare anche dopo Natale. È lo stesso relatore di maggioranza Guido Crosetto (Fl) a paventare questa ipotesi. La riunione del capigruppo di oggi deciderà l'iter.

Tornando al carteggio Pera-Casini, dal presidente della Camera arriva il via libera alla riflessione congiunta sul metodo di formazione delle leggi. «Pur non avendo difficoltà a che si proceda ad approfondimenti sul piano tecnico della materia - scrive Casini - ritengo che da parte delle Camere, a fronte dell'autorevole richiamo del capo dello Stato, debba essere avviata, in modo coordinato, una riflessione ampia e al più alto livello, nell'ambito degli organi di Presidenza e delle altre sedi istituzionalmente competenti». Casini pensa, per prima cosa, di convocare la Giunta per il Regolamento insieme al Comitato per la legislazione «per definire un concreto percorso di lavoro». Mentre vuole

concordare col presidente di Palazzo Madama i «passi successivi». Dal canto suo, Pera ha già indicato un modus operandi. Primo, i competenti uffici di Montecitorio e Palazzo Madama preparino delle opportune modifiche da apportare alle circolari sulla formulazione tecnica dei testi legislativi, operando «nel pieno rispetto delle prerogative costituzionali del Governo». A seguire, contatti col presidente della Camera per sviluppare una «comune riflessione». Il passo successivo, secondo Pera, dovrebbe essere quello di sottoporre la materia «all'attenzione di tutti gli organi di competenza, per valutare gli ulteriori eventuali profili di rilevanza costituzionale».

## AGENDA SENATO

Settimana di lavoro ridotta per la sospensione di fine anno, Assemblea e commissioni si riuniranno soltanto domani e mercoledì, soprattutto per smaltire i decreti legge, lasciati in sospeso per approvare la finanziaria e il salvapreviti. A proposito di quest'ultimo, contestato provvedimento, il governo e la maggioranza non sembrano voler forzare ulteriormente la situazione, con l'immediato esame ma rinviandolo a gennaio.

dotte alla Camera, il decreto che proroga i termini di scadenza di decine di leggi. A Montecitorio, il governo è stato battuto su un emendamento della Lega. Si tratta del solito decreto-omnibus (20 articoli) che spazia in tutte le direzioni. Al voto domani. Scade l'8 gennaio.

— **Croce Rossa** Votato dalla Camera, sarà domani esaminato il decreto legge di riforma della Croce Rossa italiana. Scade il 18 gennaio. Modifica il dpr del 1980. Prevede ulteriori compiti alla Cri, quali la promozione della

coscienza trasfusione tra la popolazione e l'organizzazione dei donatori volontari. Tra le altre misure, il rinnovo dello Statuto; le norme sulla incompatibilità delle cariche; lo snellimento della struttura organizzativa; una maggiore autonomia dal governo, che mantiene però il controllo dei finanziamenti erogati, la revisione semestrale del libro dei soci. L'attuale commissario Scelli resta in carica sino alla nomina

del nuovo presidente.

— **Crisi di settore e funzionalità P.A.** Altro decreto dalle molte facce, una costante del modo di legiferare del governo Berlusconi. Si occupa della grave crisi del mercato del settore agricolo; di interventi straordinari sempre per il settore agricolo; dei contributi alle aree depresse; della soppressione dell'azienda universitaria del Policlinico Umberto I di Ro-

ma; degli incarichi dirigenziali nella Pubblica amministrazione; di fornitura sempre alla P.A. Scade il 28 gennaio. Si vota sempre domani.

— **Kyoto ed effetto serra.** Si tratta dell'ennesimo provvedimento approvato dal Senato e modificato dalla Camera. Il voto, salvo incidenti di percorso, è previsto per domani. Il decreto scade l'11 gennaio. Stabilisce alcuni urgenti disposizioni per l'applicazione di una direttiva del 1987 dell'Alloca Comunità europea (oggi Unione europea), in materia di scam-

bio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea. Si tratta di un primo passo per l'applicazione del protocollo del Kyoto 1 (com'è noto si sta ora predisponendo il Kyoto 2, con una discutibile posizione del ministro Matteoli). Nel decreto sono previste le quote di assegnazione delle emissioni di anidride carbonica, alle singole imprese dei settori interessati, per evitare, dal 1° gennaio le sanzioni comunitarie a carico del nostro sistema economico. (a cura di Nedo Canetti) n.canetti@senato.it